

AUDIZIONE CISL

presso la X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei Deputati sullo svolgimento dell'indagine conoscitiva sull'intelligenza artificiale: opportunità e rischi per il sistema produttivo italiano.

(Roma, 7 febbraio 2024)

Premessa

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in corso da tempo è, per ora, giunta alla cosiddetta "AI ristretta o debole", volta allo svolgimento di compiti o insiemi di compiti limitati e specifici, mentre pare essere ancora piuttosto lontana dalla prospettiva dell'"AI forte", utopia o distopia, a seconda dei punti di vista, che prevede un'intelligenza artificiale di "livello umano" o, secondo i teorici della singolarità (oggi tra i principali consulenti delle grandi multinazionali di Internet), "più intelligente dell'uomo".

Secondo molti autori non giungeremo mai a tale orizzonte, dato che a ogni tentativo di conseguirlo si opporrebbe il fatto che non avremo mai una macchina autocosciente, ovvero capace di consapevolezza delle proprie azioni e dei sentimenti provati nel compierle. Ciò, a parer loro, vale anche per l'apprendimento umano, che difficilmente potrebbe essere completamente imitato da una macchina, dato il suo carattere fondamentalmente esperienziale e non formalizzato. La conoscenza è in buona parte implicita, ossia non espressa in modo diretto o esplicito, quindi non riscontrabile nei libri o in altri supporti specifici impedendo così alla macchina di accedervi sino in fondo.

Ma allora: cosa sta accadendo con l'intelligenza artificiale? A seguito degli imponenti investimenti sia pubblici che privati effettuati, si sta assistendo ad un rapido accumulo di "AI ristrette" ad alto impatto, con un potere di calcolo tale da comportare un significativo balzo in avanti di questa tecnologia in tempi brevissimi, che impone la definizione di regole condivise che non possono essere lasciate alle sole dinamiche di mercato, volte alla mercificazione dei mondi vitali, in grado di indirizzarla verso il bene comune, secondo l'approccio umanocentrico della "tecnologia al servizio della persona", definito a livello europeo come "Industria 5.0".

Si è oramai consapevoli dell'ambivalenza strutturale di una tecnologia:

- per un verso, pone già (ad es. attraverso la trascrizione vocale, la navigazione con GPS, la pianificazione dei trasporti, i sistemi tutoriali intelligenti ecc.) e potrà porre ancora di più nel futuro, le premesse per facilitare l'incremento della produttività, la riduzione delle emissioni climalteranti da parte delle aziende, il miglioramento della qualità e della salute e sicurezza del lavoro e di un più virtuoso bilanciamento tra vita lavorativa ed extralavorativa;
- dall'altro verso, può comportare una serie di rischi che vanno valutati, ponderati e prevenuti con grande attenzione, avendo come bussola valoriale il principio della centralità della persona. L'AI ha peraltro in sé il potenziale per ridurre il *digital divide*, perché si basa sul linguaggio naturale, quello con cui tutti abbiamo già familiarità per comunicare e può essere un complemento in grado di migliorare le prestazioni lavorative di tutte e tutti.

Il dibattito pubblico circa l'impatto dell'AI sul mondo del lavoro si articola in due narrazioni contrapposte, la prima delle quali vede nei sistemi di intelligenza artificiale la causa diretta di un generale miglioramento, ancorché parzialmente traumatico per settori ben specifici, delle economie ed un mutamento dei tessuti produttivi tutto in positivo o quasi mentre la seconda, quella degli "apocalittici", sostiene che avverrà una progressiva sostituzione dei lavoratori e delle lavoratrici da parte della tecnologia, con effetti dirompenti, non verificati, sui livelli occupazionali in seno alle economie più moderne. Se preverrà l'una o l'altra delle prospettive dipenderà dalle scelte che verranno compiute.

I principali limiti dell'AI

L'AI odierna è prevalentemente fondata sull'approccio "post – simbolico", basato sulla ricerca nel campo delle neuroscienze e, dunque, sullo sviluppo di reti neurali operanti attraverso algoritmi, ovvero ricette con i passi da compiere per risolvere un determinato problema.

Affinché le reti neurali possano crescere sviluppando una certa capacità di auto – apprendimento, necessitano sia di algoritmi di retropropagazione (volti al miglioramento della performance dell'AI) che dall'intervento umano, con l'obiettivo di effettuare ciò che viene definito "addestramento" dell'intelligenza artificiale, al fine di elevare la percentuale di confidenza del sistema. Spesso il lavoro degli "addestratori" umani consiste nello svolgimento di operazioni di scarso contenuto professionale e di carattere ripetitivo, una sorta di catena di montaggio consistente nel sottoporre più volte classi di immagini simili all'algoritmo di modo che lo sappia etichettare adeguatamente per un efficace uso successivo.

Allo stato, queste "epoche di addestramento" dell'algoritmo non evitano il manifestarsi di alcune problematiche, ben note a chi fa ricerca sull'AI e in particolare:

- Gli "effetti coda", ovvero l'incapacità dell'AI di riconoscere e interpretare correttamente situazioni inattese. Il "problema della coda lunga" per un'auto a guida autonoma può consistere, ad esempio, nella neve che ricopre le linee di carreggiata o in semafori non correttamente funzionanti. Appare oggi impossibile addestrare o codificare un sistema ad affrontare tutte le possibili situazioni che si possono incontrare.
- AI e pregiudizi, ovvero l'uso da parte degli algoritmi di categorie connotate da pregiudizi basati sull'etnia e sul genere. Di casi simili la letteratura scientifica in materia è ricca, anche perché i dataset su cui i sistemi di AI vengono addestrati spesso non sono affatto costruiti in base a una logica inclusiva. Il fenomeno si è manifestato in modo eclatante con i sistemi di riconoscimento facciale.
- Le reti neurali sono facilmente ingannabili, ovvero, come dimostrato dalla letteratura scientifica, è piuttosto semplice ingannare i sistemi di AI, tanto che si pone la sfida del cosiddetto "apprendimento avversario" degli algoritmi, ovvero la necessità di sviluppare strategie difensive contro i potenziali attacchi al *machine learning*.

L'importanza delle regole europee

A fronte del quadro tratteggiato, è importante sottolineare come l'Unione Europea sia l'unica area a livello planetario che abbia scelto di darsi un proprio "AI Act", ovvero un regolamento europeo specifico sull'intelligenza artificiale, immediatamente applicabile senza il passaggio attraverso atti ricettivi nei diversi ordinamenti nazionali. Il testo è stato votato all'unanimità dal Consiglio europeo di febbraio 2024. Nella complessa negoziazione che ha condotto alla definizione del provvedimento, il nostro paese ha sempre sottolineato la necessità di un approccio strutturato che prevedesse norme chiare e sanzioni per le violazioni e non semplici codici di autocondotta. Il voto finale di approvazione dell'AI Act è fissato in sede di Parlamento per il 24 aprile 2024.

La normativa europea si basa sull'analisi dei rischi conseguenti alle applicazioni dell'intelligenza artificiale, procedendo secondo una tecnica che comincia con il vietare gli impieghi ritenuti a rischio inaccettabile, quali ad esempio le tecnologie subliminali per manipolare i comportamenti; il ricorso all'AI per abusare delle persone fragili e vulnerabili; la categorizzazione biometrica effettuata su dati personali sensibili (ad es. iscrizione al sindacato, credo religioso, orientamento sessuale, stato di salute ecc.); il data scraping (ovvero pesca a strascico su internet) di volti; l'uso dell'AI per il riconoscimento delle emozioni sul lavoro e a scuola; il social scoring, ovvero utilizzo dell'intelligenza artificiale per consentire l'attribuzione di punteggi sociali da parte degli altri anche in contesti di lavoro, con conseguenze applicazione di trattamenti sfavorevoli o dannosi.

La norma prevede l'utilizzo dell'AI sempre vigilato dalle persone (dotate di un "bottono stop" all'intelligenza artificiale) nel caso degli impieghi della stessa nelle condizioni di alto rischio quali, ad esempio, la valutazione formativa e educativa, l'uso di software scolastici, la valutazione sul lavoro, lo screening curricolare in fase di selezione a scopo di impiego, la distribuzione di sussidi sociali.

Infine, anche per l'uso della AI con rischi minimi o limitati è necessario che l'utente sia posto in grado di riconoscere testi o immagini prodotti dall'intelligenza artificiale (anche ricorrendo ad un apposito "bollino") e sappia se sta interagendo con un chatbot o meno. È, inoltre, necessario prevenire i "data breach" (perdite di dati) di cui hanno sofferto i primi sistemi di AI su larga scala lanciati sul mercato (si veda a tal proposito l'intervento del Garante italiano della privacy su ChatGPT).

L'AI Act sarà accompagnato dall'AI Pact, un'opzione di conformità volontaria (*Anticipated Voluntary Compliance*) che permetterà alle aziende di adeguarsi all'AI Act prima che diventi pienamente operativo e che si auspica possa essere inserito anche nella prima parte dei contratti collettivi quale impegno comune a perseguire comportamenti socialmente responsabili per evitare azioni pregiudizievoli. Tale patto incoraggerà le aziende a comunicare a tutti i portatori d'interesse i processi e le pratiche che stanno mettendo in atto per la conformità e per garantire che la progettazione, lo sviluppo e l'uso dell'AI siano affidabili.

Le imprese e le pubbliche amministrazioni pioniere che aderiranno all'AI Pact riceveranno supporto dalla Commissione UE per la costruzione di una comprensione comune degli obiettivi del futuro AI Act, l'adozione di azioni concrete per comprendere, adattarsi e prepararsi per la futura implementazione

dell'AI Act, la condivisione di conoscenze e l'aumento della visibilità e credibilità delle salvaguardie adottate per dimostrare un'AI secondo percorsi sostenibili e funzionali agli obiettivi perseguiti.

La partecipazione necessaria

Al fine di governare al meglio la transizione verso l'AI va recepito l'accordo quadro sulla trasformazione digitale dell'economia, siglato nel 2020 ai sensi dell'art. 155 T.F.U.E. da BusinessEurope, dalle associazioni rappresentative delle piccole e medie imprese (SME United) e del settore pubblico (Ceep) assieme alla Confederazione europea dei sindacati dei lavoratori (ETUC) diventando così riferimento per la contrattazione collettiva presente e futura.

Come in altre occasioni, anche in questo caso le parti sociali europee hanno correttamente individuato nella partecipazione bilanciata nelle sue molteplici declinazioni la via per promuovere un'innovazione efficace, sostenibile per le persone, volta ad elevare il benessere organizzativo, e che, nel contempo, accresca l'efficienza dei processi produttivi.

La terza sezione dell'agreement sopra citata è proprio riferita all'intelligenza artificiale e prevede che venga introdotta nel rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, del principio di non discriminazione e delle condizioni d'uso e trattamento trasparenti e coerenti con la legislazione vigente (a partire da quanto stabilito dal Regolamento Europeo Generale sulla Protezione dei Dati, c.d. GDPR).

Un altro tassello fondamentale per la CISL in tal senso è costituito dalla pronta conversione in legge della proposta di legge di iniziativa popolare "La partecipazione al lavoro. Per una governance d'impresa partecipata dai lavoratori", n. 1573, attuativa dell'articolo 46 della Costituzione, che consentirebbe una significativa estensione delle esperienze di partecipazione virtuosa dei lavoratori e dei loro rappresentanti al governo dell'introduzione delle nuove tecnologie e alla conseguente revisione dell'organizzazione del lavoro.

Elementi per una prima piattaforma sull'AI

In coerenza con quanto precedentemente espresso, si avanzano le seguenti proposte specifiche:

- Costruire un "compromesso" socialmente sostenibile e virtuoso tra le enormi potenzialità dell'AI, il cui sviluppo in campi promettenti come la medicina e la prevenzione non può essere impedito, e la sequela di questioni etiche e di impatto che essa pone;
- Avere a riferimento il codice etico per l'intelligenza artificiale già definito da un gruppo di esperti incaricato dalla Commissione UE nel 2018, che prevedeva esplicitamente che l'AI non potesse mai danneggiare gli esseri umani e la natura e dovesse operare in favore dell'accrescimento dell'autonomia delle persone, andando verso un'Algoritica condivisa, come autorevolmente sostenuto dal prof. Benanti, presidente della Commissione sull'intelligenza artificiale per l'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- Prevedere una regolazione specifica che tratti aspetti particolarmente delicati della AI, ed in specifico: il rispetto della privacy delle persone; l'attendibilità delle informazioni veicolate, anche

prevedendo l'obbligo di uno specifico "bollino" da apporsi ai contenuti prodotti dall'AI "generativa"; il diritto alla spiegazione (e all'intervento) dei cittadini, dei lavoratori e degli utenti/consumatori soggetti a processi decisionali assunti o supportati da algoritmi; il diritto di informazione/consultazione da parte dei lavoratori e dei loro rappresentanti nel caso in cui vengano utilizzati elementi di AI nella gestione dei rapporti di lavoro (screening curricolare, valutazione della prestazione e del potenziale, gestione della presenze ecc.);

- Favorire il recepimento dell'AI Act da parte delle imprese e delle pubbliche amministrazioni, sviluppando l'AI Pact anche attraverso un inserimento dello strumento nella prima parte dei contratti collettivi ad ogni livello e prevedendo sistemi di assistenza (anche attraverso i Centri di competenza ad alta specializzazione, sostenuti e finanziati dalla Missione 4 componente 2 Investimento 2.3 del PNRR) e premiali per le aziende che si incamminano in questa direzione, che è di responsabilità sociale d'impresa;
- Favorire il recepimento dell'accordo quadro europeo sulla trasformazione digitale, prevedendone l'applicazione coerente in tutti i contesti nei quali si procede all'introduzione delle nuove TIC, compresa l'intelligenza artificiale; al medesimo scopo, si ritiene fondamentale la celere approvazione da parte del Parlamento del DDL di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti;
- Sviluppare la ricerca pubblica relativa alla "AI spiegabile", ovvero alla messa in trasparenza del senso dei calcoli alla base degli algoritmi sviluppati;
- L'inserimento a pieno titolo nella valutazione dei rischi delle aziende ex d.lgs.81/08 s.m.i di tutti gli elementi ascrivibili all'introduzione dell'AI nei luoghi di lavoro, compresi quelli di natura psicosociale, attinenti al probabile aumento del carico mentale dei lavoratori e delle lavoratrici associato all'introduzione dei sistemi di intelligenza artificiale;
- L'istituzione di un diritto individuale alla formazione sulla AI da svilupparsi nelle scuole di ogni ordine e grado e per i lavoratori e le lavoratrici di tutti i comparti, che potrebbe essere stabilita attraverso la contrattazione collettiva; è fondamentale che ognuno sia dotato della consapevolezza e delle competenze necessarie per affrontare una rivoluzione che sarà trasversale, riguardando tutti i comparti e pressoché tutte le possibili mansioni;
- L'istituzione di un tavolo di confronto con le parti sociali per la definizione di un contributo specifico per la revisione e l'attualizzazione del Programma Strategico per l'Intelligenza Artificiale (IA) 2022-2024.